



Povert , disuguaglianze, solidariet : i perch  di una ricerca

Stefano Ragghianti
Presidente Fondazione Volontariato e Partecipazione

Riccardo Guidi
Direttore Fondazione Volontariato e Partecipazione

La collaborazione tra Fondazione Volontariato e Partecipazione e Caritas Lucca

La Fondazione Volontariato e Partecipazione ha intrapreso **un percorso di collaborazione strategica** con Caritas, Diocesi di Lucca. Il Dossier "Primo: ascolta"   il primo esito di questa collaborazione che produrr  altri prodotti di ricerca. Vogliamo che questi prodotti siano non solo scientificamente rigorosi ma anche attenti alle pratiche di solidariet  esistenti nel tessuto della societ  e utili per l'azione di tutti coloro che hanno responsabilit  pubbliche.

Il rilievo pubblico del Dossier: un'antenna non-ufficiale sugli effetti della crisi

Il primo frutto della collaborazione tra Fondazione Volontariato e Partecipazione e Caritas Lucca che presentiamo non   un oggetto qualunque. Discutere di povert    particolarmente attuale dato che nel 2009 si sono dispiegati i primi effetti della crisi finanziaria ed economica mondiale. **E' particolarmente difficile capire cosa sta cambiando ma non possiamo negare** - nonostante i segnali di ottimismo che provengono da varie fonti ufficiali - **che qualcosa di importante stia cambiando**. Non possiamo cio  trascurare la circostanza che questa crisi sta avendo ed avr  effetti sociali consistenti, in buona parte ancora da capire. **Il Dossier povert  e risorse ci offre uno sguardo - parziale ma significativo - su alcune direzioni dei cambiamenti in atto. Il Dossier   un'antenna non-ufficiale sulla crisi, una preziosa occasione per osservare dal basso alcune tendenze sociali del nostro territorio** (dove solo apparentemente la povert  non esiste).

E' molto difficile leggere dentro il sociale che sta cambiando e uno dei grandi meriti del sistema osservativo di Caritas   quello di rendere possibile un ascolto del sociale altrimenti non disponibile, come mostra l'intervento di Simoni. Una societ  complessa come la nostra ha un bisogno profondo di dati e informazioni ed i soli canali ufficiali spesso non bastano. La base informativa che origina dall'ascolto realizzato dai volontari nei Centri Caritas   una risorsa di eccezionale rilievo pubblico che ci consente oggi di sviluppare analisi e di articolare giudizi.

Dopo i dati, per "prendere sul serio" il Dossier...

I Capitoli del Dossier e la relazione della dott.ssa Matutini espongono, con un'elaborazione rigorosa eppure ben accessibile, i dati specifici relativi alle persone

che si sono rivolte ai Centri d'ascolto Caritas nel 2009. Queste elaborazioni costituiscono un primo passo importante per comprendere le povert  a Lucca. Altrettanto credo che alla raccolta e alla lettura rigorosa dei dati debba seguire un profondo processo di interpretazione di questi dati. Credo sia decisivo "far parlare" quei dati, collocandoli in una prospettiva d'azione, seguendo l'invito dell'Arcivescovo Castellani a "prendere in seria considerazione" il Dossier. Questo   uno dei "perch " pi  significativi di questa ricerca: **produrre analisi per stimolare e (ri)orientare l'azione**. Il maggiore auspicio per questo incontro   che possa **promuovere una discussione in grado di dare significato ai dati raccolti e di generare una prospettiva di lavoro per le istituzioni, i partiti, le categorie, i sindacati, il terzo settore, il volontariato, la chiesa**.

Provo dunque a sviluppare per punti qualche considerazione personale al limite della provocazione che vuole sollevare questioni di traduzione dei dati in prospettive di lavoro. In sintesi credo che i dati contenuti nel Dossier, soprattutto se letti assieme ad altri dati, c'invitino a riconsiderare seriamente ci  che facciamo in tema di povert .

A) La crisi aggrava percorsi d'impoverimento non assistiti: condizioni di vulnerabilit  diffuse sono solo un problema privato?

La crisi aggrava ed accelera alcune tendenze gi  in corso. Tra queste vi   l'allargamento del rischio di povert : **i poveri, o coloro che rischiano la povert , non sono pi  solo i tradizionali soggetti marginali** (pochi e ben riconoscibili, in gran parte immigrati appena arrivati, noti ai servizi, capaci di chiedere assistenza, in qualche misura assistiti).¹ Le persone che si sono rivolte ai Centri Caritas nel 2009 costituiscono probabilmente la "**punta di un iceberg**" la cui massa sottostante ed invisibile   molto pi  larga di quanto i dati ufficiali ed i servizi pubblici sappiano oggi vedere.

Cosa tiene sotto la soglia della visibilit  questi soggetti? Oltre all'inconsuetudine a chiedere assistenza, se oggi i nuovi poveri non li vediamo   perch  **il contrasto alle povert    fatto con risorse private**, innanzitutto quelle familiari. Ma **molte questioni problematiche si aprono rispetto alla tenuta delle capacit  di cura delle famiglie**, tra le quali: A) Le famiglie italiane sono sotto stress di richieste di cura: sono investite da nuovi, concomitanti e pesanti bisogni di cura ai quali dare risposta. B) Le famiglie sono meno solide: pi  spesso di un tempo frammentate, sono meno capaci di produrre cura e pi  bisognose di ricevere cura. C) Non tutte le famiglie sono

¹ Del resto, la categoria pi  colpita dalla crisi   quanto di pi  lontano dall'immagine del povero: sono i/le giovani italiani/e. Anche gli ultimi dati sul mercato del lavoro lucchese confermano questo scenario (Provincia di Lucca, 2010). Un dato significativo riferito all'intero territorio nazionale   che il 70% di chi oggi in Italia ha meno 40 anni entra nel mercato del lavoro con contratti di lavoro cd.atipici e solo 1 su 10 riesce in seguito a trasformare il proprio impiego in un lavoro stabile e garantito (Boeri, 2009). La crisi si abbatte innanzitutto sugli atipici e sulle atipiche (per lo pi  giovani) perch  si possono lasciare a casa con facilit , basta non rinnovargli il contratto. Da questo punto di vista la crisi attuale   molto peggiore di quella del 1992/93 perch  in quegli anni la facilit  di questo "fuori tutti" le aziende non l'avevano (Boeri, 2009). Perdere il lavoro per un atipico oggi   un'esperienza privata che non riceve alcuna mediazione pubblica se non quella delle retoriche politiche, assai inconsistenti sul piano degli interventi reali prodotti.

uguali e nessuno si sceglie la famiglia dove nascere: possiamo - credo - accordarci sul ritenere profondamente ingiusto lasciare che il contrasto efficace alla povertà dipenda dalla sorte di nascere in una famiglia piuttosto che un'altra.

In definitiva, la crisi economica aggrava e produce percorsi d'impoverimento che sono sempre meno socialmente mediati: vi si risponde cioè al più con risorse private - quando si hanno - senza che ad oggi le istituzioni, nazionali e locali, i partiti, le categorie e i sindacati, il terzo settore e il volontariato riescano significativamente a vedere e a interpretare il problema. **Oggi la costruzione di nuove forme di protezione sociale dai rischi di povertà non è una priorità dell'agenda pubblica, mentre sempre più persone con problemi comuni restano sole nel farvi fronte.** Di fatto la società italiana oggi disconosce che alcuni mali sono pubblici anziché privati ed evita di affrontarli lasciandoli in carico a chi ne è gravato.

Con quali conseguenze? Se non sapremo costruire nuove modalità di riconoscimento e mediazione sociale della vulnerabilità le conseguenze potrebbero essere devastanti, come mostra l'intervento di Mazzoli.

B) La crisi aumenterà le disuguaglianze. Sapremo disegnare vie d'uscita non distruttive? Quali?

Non possiamo comunque dimenticare che accanto a vulnerabilità lasciate sole ci sono nuove ricchezze. **Non possiamo cioè parlare di povertà e impoverimento senza parlare di disuguaglianze.** Su questo tema è possibile rifarsi alle analisi di uno studioso di Banca d'Italia, Andrea Brandolini, recentemente ascoltato anche in un'audizione in Parlamento. Le analisi piuttosto sofisticate di Brandolini ci dicono due cose ben comprensibili:

1. **Non esiste evidenza empirica che le disuguaglianze siano un fattore di crescita** (Brandolini, 2009a), quindi le disuguaglianze non sono giustificabili con l'argomento per cui se ci sono più ricchi ciò in qualche modo è bene anche per i più poveri.
2. E' fondato prevedere che **nei prossimi tempi registreremo un allargamento delle differenze di reddito** (e forse non solo di reddito, ma anche ad esempio delle disuguaglianze di salute, cfr. Cardano, 2009), analogamente a come fu dopo la crisi del '92/'93. Scrive Brandolini "La grave crisi dei primi anni novanta si è associata a un netto peggioramento degli indici di disuguaglianza e povertà, che non è stato recuperato negli anni successivi. Sarebbe improprio estrapolare quell'esperienza alla situazione attuale, ma la conoscenza di ciò che è avvenuto nel passato consente di comprendere meglio i cambiamenti distributivi che stanno per compiersi" (Brandolini, 2009b).

Se l'aumento delle disuguaglianze di reddito avrà una dinamica simile a quella registrata dopo la crisi degli anni '92/'93, **queste disuguaglianze nel giro dei prossimi anni in Italia rischiano di tornare ai livelli di 40-50 anni fa.** Se dovesse accadere qualcosa di simile, quali effetti sociali avranno le disuguaglianze crescenti? Da una parte le istanze egualitariste non avrebbero più, come fu negli anni '70, le risorse di aggregazione e mediazione collettiva che furono i sindacati e i partiti di massa e dall'altra la sfiducia nella classe politica è in Italia ai suoi massimi storici. C'è spazio per una via d'uscita non distruttiva? Quale?

C) Contro le povertà e le disuguaglianze. Quali nuove risorse socio-politiche da mettere in campo?

Può darsi che la crisi sia già passata, che non lasci traccia e che il prossimo Dossier con i dati del 2010 certificherà un ritorno alla normalità. Ma chi sta ai Centri d'Ascolto Caritas credo che veda il contrario. L'impatto sociale della crisi durerà. La crisi anzi rischia di diventare l'occasione per un restringimento di fatto dei diritti. Da cosa dipenderà dunque l'uscita dalla crisi? Per Nicola Bellini, economista del S. Anna, direttore dell'Irpet, "peserà il contesto, conterà la politica, ancor più delle politiche" (Bellini, 2010). **La differenza la farà dunque un fattore non economico, ma socio-politico. Si tratta di mobilitare energie - dentro e fuori le sedi istituzionali - per rinnovare l'ascolto di territori in mutamento, per fare dell'ascolto un'occasione di incontro, aggregazione e legittimazione e per generare da questo lavoro dal basso sia servizi che rivendicazioni.** Gli attori organizzati della società civile hanno qualcosa da dire a questo proposito? Sono candidati legittimi per promuovere nuove mediazioni sociali in tema di povertà e disuguaglianze?

Bibliografia minima

- Bellini N., *Gli scenari del dopo-crisi: quale ripresa?*, Intervento al convegno di presentazione de *La situazione economica della Toscana*, Rapporto Irpet-Unioncamere, Firenze, 22 Giugno 2010
- Brandolini, A., *La disuguaglianza dei redditi in XXI Secolo. Il mondo e la storia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009a
- Brandolini A., *L'evoluzione recente della distribuzione del reddito in Italia* in Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino, 2009b
- Brandolini A., *Indagine conoscitiva sul livello dei redditi da lavoro nonché sulla redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2008*, Testimonianza presso 11° Commissione Lavoro e previdenza sociale, Senato della Repubblica, 21 Aprile 2009
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*, Milano, Rizzoli, 2009
- Cardano M., *Diseguaglianze sociali, povertà e salute*, in Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino, 2009
- Provincia di Lucca - Osservatorio sul Mercato del Lavoro, *Forze di Lavoro nella Provincia di Lucca, Commento ai risultati del 1° trimestre 2010*, 2010